

Economia**Baretta: «Il fondo ex popolari? Basta un decreto che recuperi l'arbitrato»**

Rimborsi, la lettera Ue spacca le associazioni. E sabato arrivano di Di Maio e Salvini

VENEZIA «Era chiaro che l'idea di risarcire tutti non stava in piedi». Pier Paolo Baretta, l'ex sottosegretario all'Economia del governo Gentiloni, che un anno fa aveva spinto la prima versione del fondo di ristoro per i soci delle ex popolari, osserva ormai da distante gli ultimi sviluppi sul fondo di risarcimento nella versione corretta del governo Lega-Cinque Stelle. Messo nella Finanziaria nella sua versione finale, con una dotazione di 1,5 miliardi in tre anni e dopo aver tolto la necessità di un vaglio arbitrale, giunto sul filo di lana della scrittura dei decreti attuativi, il fondo è ora rimesso in discussione dalla lettera con richiesta di spiegazioni giunta da Bruxelles, rivelata dal vicepremier Luigi Di Maio. Materializzando un rischio sempre paventato.

A questo punto, tirare dritto, caricandosi dei relativi rischi di una procedura d'infrazione, o correggere il tiro? Baretta sta ovviamente su questo seconda linea: «Era evidente che eliminare il ruolo di un arbitro nell'accertare il danno avrebbe comportato questo rischio - sostiene l'ex parlamentare Pd -. Lo Stato non può rimborsare la perdita subito; può invece farlo se viene accertato il *mis-selling*, la vendita delle azioni in violazione della fiducia del cliente, da un giudice o un arbitro indipendente rispetto allo Stato che poi eroga il risarcimento. Per questo avevamo proposto il ruolo dell'Anac (ma anche l'Arbitro Consob proposto successivamente va benissimo). È chiaro che aver affidato, per ragioni politiche, ad una commissione di nomina governativa questa valutazione è stato un errore: così non si va da nessuna parte. Io non voglio dire che l'hanno fatto apposta per arrivare a dare la colpa all'Europa e non pagare. Ma se non lo sapevano è grave. E se noi lo hanno fatto coscientemente lo sarebbe ancora di più».

1,5

In miliardi di euro, i fondi inseriti nella Finanziaria per i soci delle ex popolari



Bis Ugone, due anni fa, nell'assemblea al Palasport

Al Forex**Castagna: «Bellissimo? L'anno mi basta normale»**

VENEZIA «Di bellissimi è un po' di tempo che non ne vediamo. Ci basterebbe un anno normale». La battuta sul filo di una fulminante ironia partenopea è stata fatta ieri al convegno Forex a Roma dall'Ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, rispetto al 2019 «Bellissimo» atteso dal premier Giuseppe Conte. «Vediamo, serve l'aiuto di tutti - ha aggiunto - Serve un intervento del pubblico che faccia capire che le riforme vanno avanti, che l'attenzione al debito c'è, uno stimolo agli investimenti sia pubblici che privati». Castagna ha confermato che il piano industriale arriverà entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente lo sarebbe ancora di più».

E adesso? «Il dato positivo che va riconosciuto è che hanno messo i soldi - sostiene Baretta -. Nell'interesse dei risparmiatori la cosa più semplice da fare è correggere la legge di bilancio, e per questo basta un decreto, reintroducendo un arbitro e togliendo la clausola del 30% di rimborso con il tetto di centomila euro, lasciando

all'arbitro la quantificazione del danno».

Ma la questione è che i dubbi dell'Europa riaprono la spaccatura tra le due linee alternative delle associazioni dei soci. Tra quelle dei consumatori schierate per risarcire i soci truffati in qualche modo da un comportamento scorretto nella vendita, o nella mancata rivendita, delle azioni e il Coordinamento don Torta guidato da Andrea Arman e Noi che credevamo nella Bpvi di Luigi Ugone, che hanno ispirato la versione finale del Fondo accolta poi nella Finanziaria, favorevoli invece ad un risarcimento generalizzato, anche dei soci di lunga data, considerandoli tutti, nel caso di Bpvi e Veneto Banca, vittime di due gestioni che hanno messo in atto un inganno generalizzato.

«Se siamo qui la colpa è di Don Torta, di Arman e Ugone che hanno affossato la legge precedente, votata all'unanimità in parlamento, che fissava il principio del risarcimento al 100 per cento del danno ingiusto, per consegnarci, con un anno e mezzo di ritardo, un risarcimento che si ferma al 30 per cento - sostiene il leader del Codacons, Franco Conte -. Uno schema che a forza di semplificare ha finito per dare tutto a tutti, togliendo le risorse alle vittime vere. Senza distinguere più chi è stato davvero ingannato da chi invece sapeva coscientemente dove investire».

«Conte ammette di non voler risarcire tutti e che il risultato di una legge senza paletti è frutto della battaglia di Arman e mia - replica Ugone -. Siamo al punto di trovarci di fronte a processi con alla sbarra gestioni criminogene delle banche. E mi vengono a dire che non abbiamo diritto al risarcimento. Ma scherziamo? Conte fa solo affermazioni pro domo sua, tinte di un avvocato». E alla vi-

gilia dell'assemblea che sabato prossimo porterà a Vicenza, al Palasport Palladio, i due vicepremier e uomini forte del governo giallo-verde, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, Ugone non ha dubbi sull'andare avanti o meno e che l'assemblea andrà avanti a spiegare la norma approvata: «Beh, se al solo a vedere la macchina della polizia alziamo la mano e ci fermiamo tutto... Che poi la lettera lo l'ho vista. Siamo di fronte al documento di un burocrate che chiede delucidazioni. Non ho visto nulla di cui allarmarmi». «Qui è evidente che il problema era stato sollevato - replica rapido Conte -. Se a Vicenza Di Maio e Salvini vengono a dire che non possono risarcire, perché l'Europa si oppone l'aspetto fuori con un Pinocchio e la maschera di bronzo».

Su un altro fronte ancora c'è poi chi attende per vedere gli sviluppi dei fatti. Com'è nel caso del sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, che aveva messo a punto la prima versione del decreto, attraverso gli arbitrati della Consob, che avevano determinato i primi rimborsi. Bitonci pensa ad un doppio binario: «Le azioni delle popolari erano considerate un bene-rifugio. Io sono certo che alla fine l'Unione europea ammetterà il rimborso giudicando effettivo il danno subito. In ogni caso l'alternativa c'è ed è riprendere lo schema elaborato in precedenza con la Consob. Se fosse necessario, si può cambiare strada e ripartire. Quel che è certo è che i soldi sono stanziati: i risparmiatori sappiano che i rimborsi arriveranno. Quel che fa infuriare piuttosto è la linea di chi spunta adesso dall'opposizione per criticare, dopo che prima non avevano messo che pochi spiccioli».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Una lettera giunta dagli uffici dell'Unione europea di Bruxelles, la cui esistenza è stata confermata dal vicepremier Luigi Di Maio, ha cambiato sul filo di lana il processo di chiusura del decreto attuativo del fondo di risarcimento da un miliardo e mezzo inserito nella legge Finanziaria.

● Atteso per fine gennaio, il decreto attuativo è stato fatto slittare, come comunicato martedì dal sottosegretario Alessio Villarosa alle associazioni dei risparmiatori. Si teme ora che la formulazione del fondo di risarcimento come stabilito nella legge Finanziaria, senza più l'esistenza di un arbitro, possa finire sotto la scure di Bruxelles